



ISSN 2282-2674

E. JOURNAL

palermo architettura / n. 16 / mag.giu. 2013

edoardo caracciolo

giuseppe samonà

un'abitazione a palermo/ aldo li bianchi e maria laura galvano

giovanni chiaromonte/ un docufilm di valentina pellitteri

progettare per insegnare a progettare

«architetti in sicilia»/ nuova collana editoriale

dimitris pikionis/ ritmo dorico

no muos

E. JOURNAL / palermo architettura / n. 16 / mag. giu. 2013

SOMMARIO

avant-journal

- EDDARDO CARACCILO. L'ARCHITETTURA, L'URBANISTICA, LA STORIA. GIORNATE DI STUDI . 27 E 28 MAGGIO 2013/ *n. g. leone, e. sessa, m. panzarella* 5
- RI-CYCLO WORKSHOP/ *call* 7

ai lettori

- GENEALOGIE E COLONNE/ *marcello panzarella* 9

genealogie

- EDDARDO CARACCILO. LE IMPOSTAZIONI TEORICHE IN RISPOSTA ALLE «SEI DOMANDE» DI CASABELLA N. 251, 1961/ *marcello panzarella* 13

archivi

- LA CENTRALE ELETTRICA DI AUGUSTA (1959), DI GIUSEPPE SAMONÀ/ *giuseppe samonà* 37
- GIUSEPPE SAMONÀ E LA CENTRALE TERMOELETTRICA DI AUGUSTA/ *laura sciortino* 45

esperienza dell'architettura

- RISTRUTTURAZIONE DI UN'ABITAZIONE A PALERMO/ *aldo li bianchi e maria laura galvano* 65

genealogie

- «SEI VENUTO A VEDERE?». NOTA SUL DOCUFILM DI VALENTINA PELLITTERI "TERRA DEL RITORNO" / *ivana elmo* 73

intermezzo

- 79

posizioni

- LA CENTRALITÀ DEL PROGETTO (NELLA FORMAZIONE DELL'ARCHITETTO)/ *sergio stenti* 81
- INSEGNARE E PROGETTARE/ *loreta colombo* 89

intermezzo

- RITMO DORICO/ *un brano dagli scritti di dimitris pikionis* 95

libri

- TIMEO DANADS ET DONA FERENTES/ *andrea sciascia* 97
- DI CHI È LA PIAZZA?/ *giulia bonafede* 104

i mostri

- IL MINISTERO PER LA DISTRUZIONE SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ/ *mp* 107
- MUOS. GLI STUDI USA «PRIVI DI RIGORE E COMPLETEZZA»/ *da comunicati stampa* 109

nel prossimo numero

- EMANUELE FIDONE, CENTRO POLIVALENTE A MODICA, 2002-2008 110

Le missioni sviluppate nel convegno sono affidate a studiosi di varie discipline, e di differenti generazioni, per le ragioni che fanno di Edoardo Caracciolo un riferimento per molti docenti e per più discipline della Facoltà di Architettura di Palermo possono essere state condotte ad alcune particolari condizioni.

Fra i giovani che partecipano alla fondazione della Facoltà di Architettura di Palermo, infatti nel 1941 nasce Edoardo Caracciolo e ha avuto modo di frequentare i corsi di Ettore Basile, di Giuseppe Capito, di Salvatore Caronia e Roberti.

È tra i docenti della Facoltà che fino al 1962 con più cura accompagnano le nuove generazioni nella ricostruzione del dopoguerra.

Le vicende accademiche, le sue capacità di insegnante, la furiosa passione per la storia, fanno di lui una figura capace di rappresentare un periodo in cui la differenza tra discipline, pur se abbastanza marcata, non determina una netta distanza tra le culture e le scale del progetto.

In questo ruolo Caracciolo può essere considerato il riferimento per le articolate componenti della Facoltà di Architettura di Palermo, in sintonia con quanto accadeva anche in altre realtà del Paese.

Il suo lavoro, concentrandosi sullo studio di una figura tanto rilevante, intende ricostruire una memoria consapevole degli accadimenti, delle attenzioni teoriche, dell'architettura, dell'urbanistica, e si propone di scoprire nelle radici comuni che Caracciolo rappresenta le ragioni che fanno da spalla e costituiscono precedenti alla complessa realtà contemporanea.

Edoardo Caracciolo nasce a Palermo nel 1906 si laurea in Ingegneria Civile nel 1930 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo. Nel 1931 inizia l'attività didattica presso la cattedra di Elementi delle Fabbriche della Facoltà di Ingegneria di Palermo in qualità di assistente volontario. Ottiene l'abilitazione per l'esercizio della professione di ingegnere presso l'Università di Napoli nel 1933; nello stesso anno è assistente volontario presso la cattedra di urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Palermo. Nel 1934 consegue anche la laurea in Architettura. Consegue la specializzazione in Urbanistica nel 1937, presso la Scuola di Urbanistica dell'Università di Roma. È membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica nel 1941.

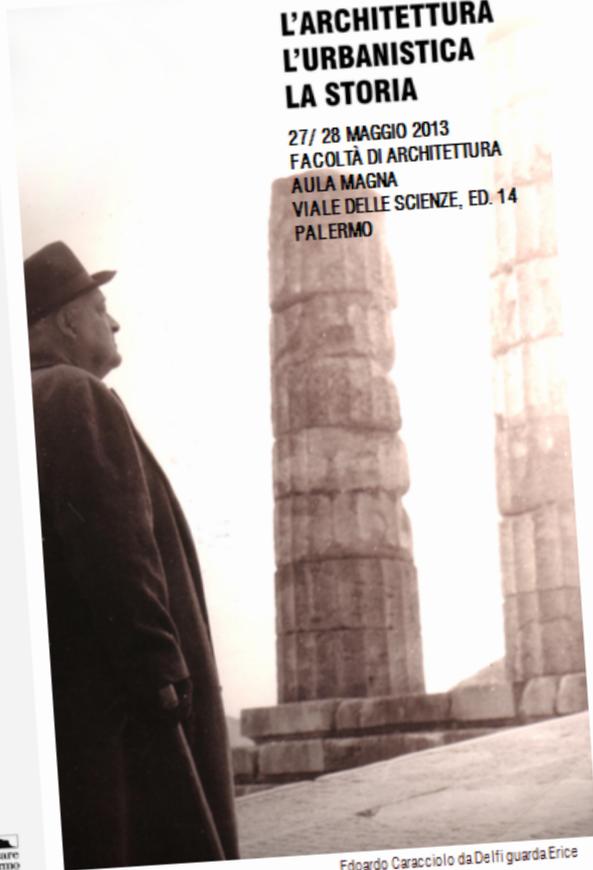
Nel 1939 diviene assistente ordinario presso la cattedra di Architettura Tecnica della Facoltà di Ingegneria della Università di Palermo; l'anno successivo consegue la libera docenza in Urbanistica. Nel 1943-44 è incaricato del Corso di Architettura Tecnica I presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo. Dal 1944-45 è incaricato del Corso di Topografia e Costruzioni Rurali presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo. Nel 1948 ottiene l'incarico di Urbanistica dalla Facoltà di Architettura di Palermo. Nel 1956 è vincitore di concorso come Ordinario di Urbanistica.

Hanno dato il patrocinio all'iniziativa:



EDOARDO CARACCIOLO
L'ARCHITETTURA
L'URBANISTICA
LA STORIA

27/ 28 MAGGIO 2013
 FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
 AULA MAGNA
 VIALE DELLE SCIENZE, ED. 14
 PALERMO



Edoardo Caracciolo da Delfi guarda Erice
 ph. Lorenzo Caracciolo

avant-journal

EDUARDO CARACCILO. L'ARCHITETTURA, L'URBANISTICA, LA STORIA

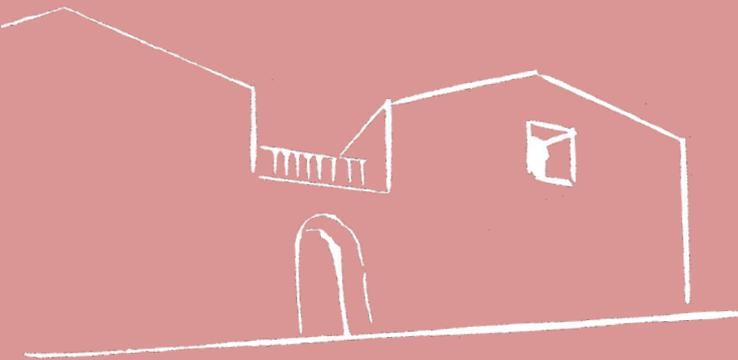
GIORNATE DI STUDI . 27 E 28 MAGGIO 2013/ *n. g. leone, e. sessa, m. panzarella*

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo nel cinquantenario della scomparsa di Edoardo Caracciolo ha promosso una giornata di studi sulla figura di uno dei docenti più prestigiosi della Facoltà di Architettura di Palermo, un architetto e urbanista che a Palermo e in Sicilia ha lasciato edifici importanti e tracce significative della propria cultura.

Nel corso della giornata di studi la sua opera molteplice è emersa quale potente forza propulsiva della conoscenza della Sicilia e della scuola siciliana di architettura, dotata di grande capacità di integrazione e sintesi tra le discipline dell'architettura, e accreditata di contributi fondanti sia degli aspetti teorici sia delle applicazioni indispensabili per la costruzione della città.

Le due giornate di studi hanno trattato le tematiche che meglio rappresentano il lavoro di Edoardo Caracciolo: i testi, l'architettura, l'urbanistica. Esse si sono sviluppate in primo luogo attraverso il contributo di coloro che furono già suoi allievi – o che vantano contatti diretti con la sua storia – per mettere a registro la figura del Maestro.

È seguito un regesto delle principali attività di Caracciolo. I lavori sono stati conclusi da un insieme di approfondimenti. Il tutto orientato a formare una genealogia della Facoltà di Architettura di Palermo, nel momento in cui il decreto della sua dissoluzione obbliga a raccoglierne e a trasferirne altrove la memoria. Orientandosi in questo senso, le due



< *nella pagina a fronte: flyer delle giornate di studio su edoardo caracciolo; a sin.: case ericine, disegno di edoardo caracciolo*



Giornate di Studi hanno permesso di approfondire il periodo delle origini della Facoltà di Architettura di Palermo, il ruolo dei principali personaggi che hanno dato luogo alla sua fondazione, e la particolare vicenda espressa dalla storia di Edoardo Caracciolo, che è insieme un personaggio di levatura nazionale e uno dei maggiori interpreti delle vicende storiche della Sicilia del dopoguerra.

Quando, nel 1944, è fondata la Facoltà di Architettura di Palermo, egli ha soli 38 anni. La comunità scientifica locale investe soprattutto sulle sue capacità per la costruzione del futuro della Facoltà, la cui storia egli riuscirà a determinare sino al 1962, anno della sua scomparsa. Il vuoto che questa provoca verrà colmato a distanza di tempo, e sarà risolto solo attraverso una politica nazionale, sviluppatasi tra gli anni '60 e '70.

Le vicende accademiche di Edoardo Caracciolo, le sue capacità d'insegnante, la diffusa passione per la storia, fanno di lui una figura capace di rappresentare un periodo in cui le differenze disciplinari, anche se marcate, non determinano distanza tra le culture e le scale del progetto. Naturalmente, molte altre figure di studiosi e progettisti hanno permesso alla Facoltà di Architettura di Palermo di interpretare un ruolo nazionale utile e produttivo. Ricostruire la consapevolezza di questo passato è oggi particolarmente utile, nel momento in cui le difficoltà contingenti obbligano a una nuova rifondazione del sistema degli studi, complessa al pari di quella del 1944: lo ha ricordato anche il Magnifico Rettore nel suo intervento in Convegno, invitando i presenti a guardare alla propria storia per arricchire di senso le nuove prospettive. Le riflessioni e la conoscenza prodotte nel Convegno verranno raccolte in un testo, che varrà a definire un primo contributo utile agli sviluppi futuri degli studi.

workshop
di progettazione
architettonica
e urbana



RI-CYCL

il progetto della dismissione
ferroviaria tra himera
e castelbuono

21-28 SETTEMBRE 2013
Facoltà di Architettura di Palermo
aula C1.0

Direzione scientifica
Marcello Panzarella

Tutors
Isabella Daidone
Ivana Elmo
Santo Giunta
Francesco Leto
Maria Eliana Madonia
Luigi Piazza
Luigi Pintacuda
Laura Sciorfino
Fabio Sedia

Critici in visita
Maria Giuseppina Grasso Cannizzo
Emanuele Fidone
Serena Maffioletti
Gianfranco Tuzzolino

patrocinio richiesto a:
Confindustria Palermo
ANCE Palermo
Regione Siciliana
Assessorato Territorio e
Ambiente
Soprintendenza BBCCAA di
Palermo
Parco Archeologico di Himera
Comune di Cefalù
Comune di Lascari
Comune di Campofelice di
Roccella
Comune di Termini Imerese

Perché il workshop?

Il workshop ha lo scopo di esplorare progettualmente le questioni relative alla dismissione del tratto della linea ferroviaria Messina-Palermo compreso tra la stazione di Castelbuono e il Parco archeologico di Himera. Il workshop si svolge a margine della ricerca PRIN 2012 "Politiche e tecniche del *riciclo* in architettura e nell'infrastruttura urbana".

A chi è rivolto?

Il workshop è rivolto a trenta partecipanti, tra studenti e neo-laureati dei Corsi di Laurea Magistrale in Architettura di Palermo ed Agrigento, o di Corsi di Studio equivalenti. La partecipazione al workshop potrà valere per il conseguimento di CFU secondo i regolamenti per il riconoscimento dei crediti relativi ad attività formative a scelta dello studente.

Chi partecipa?

I partecipanti saranno selezionati sulla base di un portfolio di progetti (max 4 pagine pdf formato A4), che dovranno pervenire in forma elettronica al seguente indirizzo: uamproductions@libero.it entro le ore 24,00 del 31.07.2013. Insieme con il portfolio dovrà essere inviata una domanda di iscrizione firmata (documento pdf), con la richiesta: "chiedo di essere iscritto al workshop RI-CYCLO e allego il mio portfolio". L'accettazione dell'iscrizione sarà comunicata per posta elettronica entro il 10 agosto 2013.

Quanto costa partecipare?

Il partecipanti al workshop non dovranno sostenere **nessuna spesa** di iscrizione.

Qual è il tema del workshop?

Il workshop indaga le questioni e le opportunità emergenti dalla dismissione in atto di una tratta ferroviaria di oltre 15 km, tra la stazione di Castelbuono e il Parco Archeologico di Himera, lungo la linea Messina-Palermo, e si propone di prefigurare usi differenti della sede dismessa, legati alle attività del tempo libero e del quotidiano sostenibile.

ai lettori ai lettori ai lettori



ai lettori

GENEALOGIE E COLONNE/ *marcello panzarella*

Alcune colonne si rincorrono per questo numero, sia come filo che si conduce in sé, sia come ordito su cui si impostano altri argomenti o questioni.

Quali sono queste colonne? È quasi ovvio: sono le doriche, le primigenie, le fondamentali: quelle del tempio di Apollo a Delfi, qui nella mira del turista-studioso Edoardo Caracciolo, e quella solitaria di Gela, inondata della gloria della luce nello sguardo di Giovanni Chiaramonte. Poi, le colonne del periptero del tempio di Atena a Siracusa, delle quali una soltanto risalta in libertà, annicchiata nel fianco di quel duomo; e ancora la colonna apparsa a Dimitris Pikionis nel pulviscolo dorato di un tramonto, scannellata come le vesti degli dei. Sono, queste colonne, testimoni di una genealogia dell'architettura e allo stesso tempo pilastri della nostra civilizzazione, colonne che tuttavia oggi non reggono – non riescono più a reggere – l'architettura del mondo. Eppure ancora ieri, a Potsdam, queste stesse colonne avevano dato corpo a una finzione più vera del reale, la casa identitaria dell'Occidente, greco-romana, giudaico-cristiana. È questa una casa ormai distrutta? O serviranno ancora le sue fondamenta? L'unica necessità che oggi mi appare è che la nostra genealogia culturale sia la più mista, la più variegata, la più complessa possibile. Perché la modernità, da cui non si torna più indietro, non è più credibile come il semplice frutto di un taglio deciso del rasoio. Avevano ragione i "giovani delle colonne", aspramente richiamati da Giancarlo De Carlo? O aveva

< *colonne doriche a delfi, gela, siracusa*





< edoardo caracciolo, hotel palace a mondello, palermo 1952



ragione De Carlo, nel criticare quella sorta di ritiro dalla modernità? Avevano, forse, ragione e torto gli uni e l'altro, perché ormai abbiamo compreso che nessuna questione è mai semplice. Attorno a questa certezza, nella genealogia culturale della nostra scuola si è sviluppata nel tempo una discussione a più voci, i cui capisaldi possiamo rintracciare nei contributi di alcune figure d'eccezione, anch'esse "colonne" capaci di sorreggere la costruzione di una identità in divenire, radicata nella storia e nella memoria, e allo stesso tempo proiettata verso territori ancora da esplorare: mi riferisco a Edoardo Caracciolo, a Giuseppe [e Alberto] Samonà, e – venuto terzo – a Pasquale Culotta, con gli innesti del pensiero di Ernesto N. Rogers e di Vittorio Gregotti, e con tutte le contraddizioni e frizioni che questa miscela ha potuto comportare. Alle prime due figure questo numero del *journal* destina una messe di pagine: al primo, le riserva ragionandone a margine della giornata di studi che il Dipartimento di Architettura di Palermo ha dedicato alla sua opera in occasione del cinquantesimo della morte; al secondo, pubblicandone un'architettura straordinaria e semi-sconosciuta, la Centrale Termoelettrica di Augusta-Priolo, la cui dismissione imminente rischia di essere preludio allo smantellamento, un destino già subito, a Termini e a Trapani, dalle altre due centrali siciliane dello stesso autore.

Necessariamente, in un momento di estrema difficoltà del Paese, e del nostro mestiere in esso, come pure nel colmo della crisi che oggi coinvolge le scuole italiane di architettura, questo *journal* non può non riflettere sullo stato di questi studi, e non sottolineare la necessità di un rinnovamento delle competenze professionali dei docenti – cui la legislazione frappone oggi seri impedimenti. Né vogliamo tacere i rischi del taglio indiscriminato, imposto per decreto ministeriale, dei dottorati di ricerca, già fucina di nuove leve docenti. Nella confusione delle interpretazioni, e tra difese corporative contrapposte, il futuro dell'università e – di riflesso – quello dell'architettura italiana, resta tuttora velato da una coltre di nubi assai greve.

genealogie genealogie gene



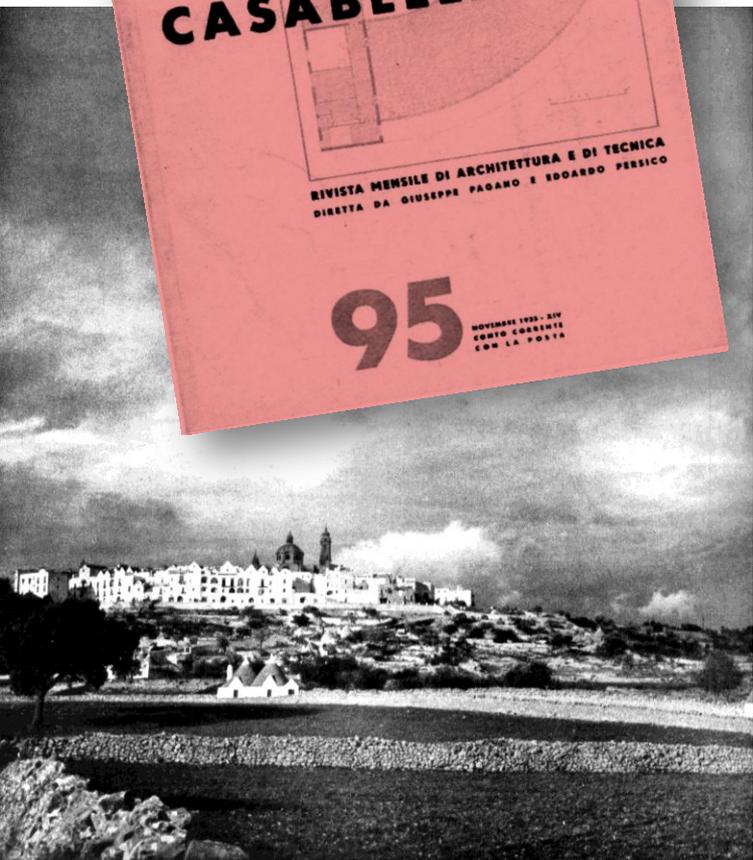


genealogie

**EDUARDO CARACCIOLA. LE IMPOSTAZIONI TEORICHE IN RISPOSTA ALLE «SEI
DOMANDE» DI "CASABELLA-CONTINUITÀ" N. 251, 1961/ *marcello panzarella***

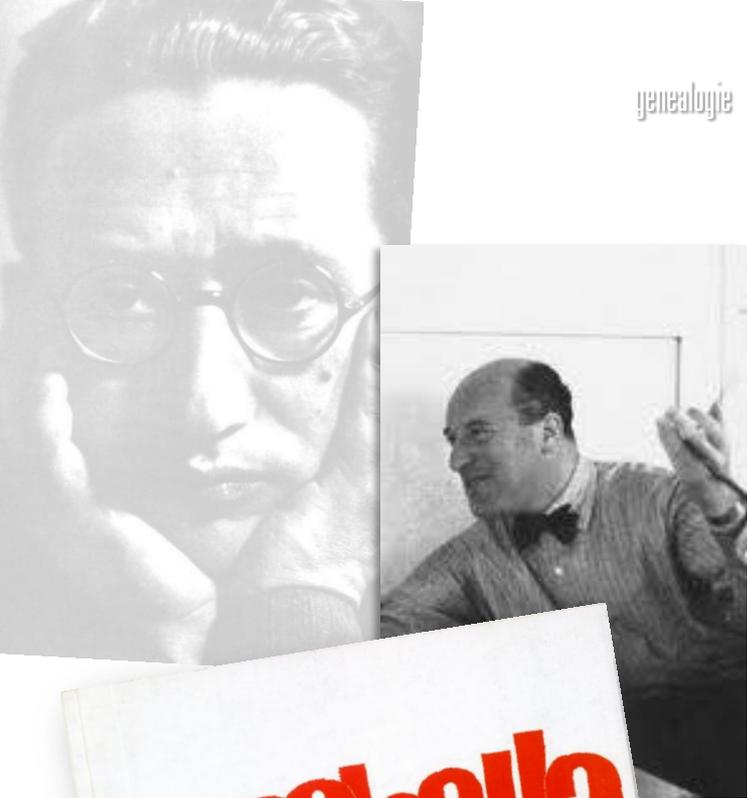
Credo necessario, nell'introdurre la giornata di studi a lui dedicata, tentare di inquadrare la figura e il pensiero di Edoardo Caracciolo all'interno di una cornice quanto più ampia, riguardante il dibattito sull'architettura e sull'urbanistica nell'arco di tempo a cavallo del secondo conflitto mondiale, con un seguito di attenzioni, maggiori e indispensabili, fin sulle soglie degli anni '60; devo però aggiungere che per cogliere meglio la natura e il rilievo delle sue posizioni concentrerò l'attenzione su un momento quasi terminale di tali coordinate, quello che per lui sarebbe risultato prossimo alla morte – intervenuta anzitempo e all'improvviso – e che però corrisponde alla maturità piena dell'uomo e alla consapevolezza maggiore dello studioso. Naturalmente, dato l'argomento specifico scelto per la trattazione, farò ciò con un'attenzione particolare alle questioni che in quegli anni erano prodotte o filtrate giusto dalla rivista *Casabella*.

Altri contributi, precisi e dettagliati, illumineranno certamente il pensiero e l'opera di Edoardo Caracciolo in questa giornata, consentendoci di scoprirne i nessi e di situarne gli atti nell'ambito per lui più operativo, vale a dire questa regione, questa città e questa Università degli Studi. Ciò considerato, il compito che mi sono ritagliato è quello di una premessa, o meglio di una ricognizione rapida sul modo in cui Edoardo Caracciolo si



dispone, si confronta e reagisce di fronte ad alcune tematiche, generali e cruciali, del dibattito disciplinare del tempo; ne emergeranno, spero, la collocazione e il rilievo delle sue posizioni, anche in rapporto ad alcuni altri protagonisti importanti dell'architettura italiana del XX secolo, dei quali alcuni interpellati da *Casabella* nella stessa occasione.

Il quadro di questioni che ci interessa riguarda anzitutto la vicenda dell'architettura moderna in Italia, una storia certamente difficile e tormentata, che attraversa il suo momento peggiore in corrispondenza del collasso del regime fascista, e si emblemizza nella sorte toccata a Giuseppe Pagano, già direttore fascista di *Casabella* e di *Domus*, perito tragicamente nel campo nazista di Mauthausen, deportato in quel luogo dopo la cattura per mano repubblicana, a seguito del suo passaggio all'antifascismo clandestino. Già propagandista della modernità in architettura, che aveva sostenuto in modo strenuo, appassionato, ma infine perdente, Pagano aveva introdotto nel dibattito italiano alcuni semi particolari di attenzione che, a distanza di decenni, avrebbero contribuito a una serie di conseguenze e di eventi. Tra questi, oltre alle ricerche sulla standardizzazione e sulla costruzione della casa in acciaio [1], vanno sottolineati soprattutto gli studi riguardanti l'architettura residenziale rurale, da lui compiuti alla metà degli anni '30, poi confluiti nella mostra *L'Architettura rurale nel Bacino del Mediterraneo*, esposta alla VI Triennale di Milano [1936], e nel libro *Architettura rurale in Italia*, pubblicato in concomitanza. Queste attenzioni, basate sul riconoscimento della razionalità e onestà costruttiva delle case contadine, sono riversate da Pagano in una serie di articoli apparsi con costanza su *Costruzioni Casabella* fino al 1943, tesi a dimostrare che l'architettura rurale mediterranea e il suo funzionalismo possono essere considerati tra i fondamenti dell'architettura razionale moderna.



Se questa è la convinzione di Pagano, attorno alla chiarezza delle sue intenzioni si addenserà però tutta una serie di torsioni, se non anche fraintendimenti: da una parte, le prove di ruralizzazione del Paese, già avviate dal regime fascista in chiave anti-urbana [2]; dall'altra, soprattutto negli anni '50, un riferirsi da più autori alla *tradizione* esemplata nell'architettura spontanea, stavolta però in funzione di contrapposizione col verbo dell'architettura moderna.

Quest'ultima, infatti, cristallizzandosi a mano a mano nelle forme nell'*International style*, aveva incominciato a suscitare dubbi e insoddisfazioni, e a provocare una serie variegata di inquietezze, specialmente in Italia.

Nel contesto di tali inquietudini va collocata una vicenda covata probabilmente assai più a lungo di quanto non appaia a prima vista, certamente già avviata con l'entrata nella redazione di *Casabella* dei cosiddetti "giovani delle colonne" [3], ma divampata come aspra polemica a seguito della pubblicazione sulla stessa rivista dell'edificio "neoliberty" *Bottega d'Erasmus*, di Gabetti e Isola [4]. Con un certo ritardo rispetto ad alcune avvisaglie italiane di dissenso [5], Reyner Banham, intervenendo su *The Architectural Review*, stigmatizza la cosiddetta "ritirata italiana dall'architettura moderna" [6], individuando nelle opere pubblicate da Rogers i tratti di un tradimento che gli architetti milanesi e piemontesi stavano compiendo, a suo avviso, contro l'ortodossia del Movimento Moderno.

Ma fino a che punto, di fatto, i temi della "tradizione" e la linea della "continuità" potevano essere compatibili tra loro? Il sottotitolo "continuità", apposto inizialmente da Rogers alla sua rivista, intendeva manifestare un legame ideale con la *Casabella* di Persico e Pagano. E però, nel tempo, non si era esso assoggettato a una sorta di mutazione di



significato? Anzi, non si era addirittura accompagnato, fin dal suo esordio come titolo del primo editoriale, alla pubblicazione, in quello stesso numero, delle case d'abitazione di viale Etiopia a Roma, di Mario Ridolfi, e del condominio per impiegati ad Alessandria, di Ignazio Gardella? Opere tra loro assai differenti, ma accomunate da una distanza evidentissima dall'architettura dei razionalisti: opere, inoltre, presentate col titolo di "architetture italiane", dove non è tanto l'italianità che interessa, quanto il fatto che "in Italia" esse testimoniano la presenza viva di un "fermento" che si sta impegnando a contrastare il "meccanicismo dogmatico astratto", altrove dominante. Quale è dunque la tradizione, e quale la "continuità"? In effetti, sul versante della "tradizione bassa", cioè quella *sub specie rurali*, un primo richiamo autorevole viene da Giuseppe Samonà, lo stesso Samonà che con Giancarlo De Carlo ed Ezio Cerutti, nel 1951, aveva curato la mostra sull'architettura spontanea alla IX Triennale di Milano. Nel 1954, intervenendo sulla rivista *Urbanistica* a proposito delle architetture rurali tradizionali, egli esprime dei dubbi alquanto seri sul loro valore di anonimità, ma va anche oltre, e implicitamente solleva il sospetto che le attenzioni per l'architettura rurale, quali già sviluppate da Pagano, e le intenzioni che lo stesso Pagano aveva espresso nel loro merito, possano offrire il destro a letture e progettazioni puramente formalistiche. [7]

Neppure secondaria, in questo ambito, è la vicenda del cosiddetto "neo-realismo" architettonico, che produce opere quali il quartiere Tiburtino a Roma, o il Borgo la Martella a Matera entrambe pubblicate su *Casabella*, con un seguito però di autocritiche da parte degli stessi autori, tra loro diversamente argomentate e tutt'e due ancora pubblicate su *Casabella*. [8]

Ma al superamento del Movimento Moderno – che in quegli anni, per più aspetti e ragioni,



L. agati, f. gorio, p. m. lugli, l. quaroni, m. valori, planimetria generale del borgo la martella a matera, 1953

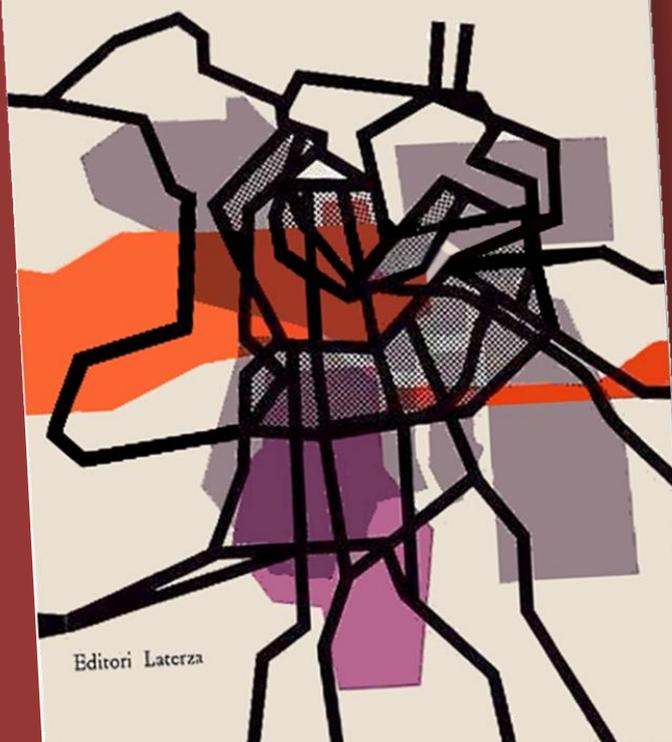


appare come un'esigenza sempre più sentita – si frappongono non solo gli allarmi contro le deviazioni possibili del tradizionalismo "basso", concentrato sullo spontaneismo o sulle forme rurali o popolari dell'architettura, ma anche – e se possibile più forti – quelli contro i formalismi di un tradizionalismo "alto", cioè contro l'uso della storia quale repertorio di linguaggi. Ne è esempio la polemica molto dura che Giancarlo De Carlo solleva di lì a poco contro i "giovani delle colonne" [9], segnatamente Rossi e Canella, cui Rogers, pur dichiarandosi in disaccordo, lascia comunque l'agio di sostenere sulla sua rivista posizioni a favore di una ripresa di linguaggi dalla storia, segnatamente quelli del neoclassicismo, che nello specifico si sostanziano, per cogliere gli esempi più importanti, nella pubblicazione di alcuni studi sull'influenza del Romanticismo sul Classicismo dell'Antonelli o sul Classicismo razionalista di Perret, saggi che vedono anche il contributo determinante di Vittorio Gregotti.

Un altro momento fondamentale di interessi e questioni che ha dominato in Italia gli anni successivi al secondo conflitto mondiale è quello che vede emergere l'urbanistica come articolazione sempre più distinta di una disciplina a sua volta sempre meno concentrata sul progetto e sulla costruzione dell'architettura. Spingono a ciò, naturalmente, le necessità della ricostruzione, in conseguenza dei danni immani che il secondo conflitto mondiale ha arrecato alle città italiane. Ma trattando, anche per sommi capi, dell'affermarsi del ruolo dell'urbanistica in Italia in quegli anni non si può non fare cenno alle iniziative di Adriano Olivetti, e al loro ruolo propulsivo già a partire dalla realizzazione attorno a Ivrea di tutta una serie di piani innovativi che tentano di dare attuazione concreta all'idea di "comunità", introdotta dallo stesso Olivetti, e proiettata su tutta l'area del Canavese.

< *il primo numero della nuova serie della rivista "urbanistica", agosto 1949, diretta da adriano olivetti (nella foto in alto)*

Giuseppe Samonà
L'urbanistica
e l'avvenire della città



Nel 1948 Adriano Olivetti diventa membro del direttivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, e nel 1950 ne è eletto presidente, con l'appoggio di alcuni giovani architetti, fra cui Ludovico Quaroni. Nel 1949 è Olivetti a sostenere la rinascita post-bellica della rivista *Urbanistica*, che egli finanzia personalmente. Nei dieci anni successivi la rivista, prima diretta dallo stesso Olivetti, poi da Astengo, si afferma come un polo di elaborazione e confronto di altissimo rilievo e reputazione, fino a essere considerata come un interlocutore insostituibile nel dibattito nazionale e internazionale, documentato e interpretato in maniera ampia e critica. *Casabella* di Rogers, al contrario, affronta le questioni urbane in modo a lungo episodico, anche se è proprio Quaroni, nel 1959, a presentare nelle sue pagine [10] il libro fondamentale di Giuseppe Samonà, *L'urbanistica e l'avvenire della città [negli Stati europei]* [11], che riconosce come "il primo libro italiano di urbanistica". Il libro in effetti segna una rottura, perché introduce concetti e lessico che in seguito troveremo alla base del cosiddetto "progetto urbano" [12]. È dunque sulla soglia degli anni '60 che *Casabella* prende a trattare le questioni della città in modo più continuativo e strutturato, [13] per esempio rilevando con Rogers gli intervenuti "contrastati tra architettura e urbanistica" [14]. Il 1961, l'anno delle "sei domande" è però per *Casabella* quello di una accelerazione, con l'introduzione delle periferie e della scala extra-urbana come ambito di una espansione ulteriore, ampia e riconosciuta, degli interessi degli architetti, oramai divenuti urbanisti.

Molto sinteticamente, e assai semplificato, è questo il quadro che precede – e in cui si devono comprendere – le "sei domande" che *Casabella* pone, nel 1961, a diciannove esponenti della cultura architettonica contemporanea, quindici italiani e quattro stranieri.

< giuseppe samonà, *l'urbanistica e l'avvenire della città, 1959-1960*

ARCHITETTURA ITALIANA

6

DOMANDE

- 1 *Quali opere, secondo voi, hanno meglio testimoniato le trasformazioni che si sono operate nell'architettura italiana degli ultimi quindici anni, e perché?*
- 2 *Si parla spesso, oggi, di una rottura del fronte degli architetti moderni; alcuni critici hanno per esempio proposto per l'Italia nuove classificazioni e correnti diverse. Vi sembra che questo corrisponda a realtà e, se è così, come giudicate la nuova situazione?*
- 3 *I fenomeni revivalistici e di deviazione dal metodo moderno, di cui si accusa l'architettura italiana, in che misura e in che forma si possono ritrovare, secondo voi, fuori d'Italia?*
- 4 *Urbanistica ed architettura sono oggi attività che corrispondono spesso, di fatto, a specialisti diversi. Un giudizio sul rapporto tra queste due attività è divenuto della massima importanza. In che misura questo fatto corrisponde ad un nuovo aspetto ideologico? In che misura ad una nuova condizione professionale?*
- 5 *Quali considerate siano stati i più importanti contributi della critica di architettura di questi ultimi anni e quale è stata, secondo voi, la funzione della critica e delle riviste?*
- 6 *In quale misura le condizioni attuali della tecnica edilizia, di carattere industriale o meno, influenzano il vostro lavoro e quali sono le prospettive che vi paiono oggi più progressive intorno a questo argomento?*

genealogie

E. JOURNAL / palermo architettura / n. 16 / mag. giu. 2013

Quali sono gli oggetti delle sei domande?

Anzitutto occorre dire che, a circa due anni di distanza dalla polemica con Banham, sembra che la questione sia ancora accesa e, nonostante tutto, ancora capace di bruciare. Infatti, dopo una prima domanda quasi ovvia, riguardante un'opinione da rendere sulle opere di architettura più notevoli costruite in Italia nel dopoguerra, le domande n. 2 e n. 3 riguardano proprio le supposte "deviazioni" dell'architettura italiana e i fenomeni "revivalistici" di cui essa è accusata: fenomeni che agli intervistati viene chiesto di commentare, inevitabilmente schierandosi.

La quarta domanda tocca un altro punto capitale, riguardante lo stato della disciplina, che ha già subito forti lacerazioni a seguito della tendenza a specializzare i diversi ambiti del progetto, quello alla scala dell'edificio e quello alla scala della città e del territorio; e viene chiesto se tale divisione possa nascondere dei risvolti ideologici, e se le articolazioni delle discipline progettuali, ormai così differenziate, possano ancora dialogare tra loro.

La quinta domanda chiede di individuare i migliori contributi della critica nel quindicennio trascorso, e di valutare il ruolo avuto dalle riviste nello stesso periodo.

La sesta riguarda la industrializzazione dell'edilizia, vale a dire le prospettive della introduzione delle tecniche di prefabbricazione e dei semilavorati: gli sviluppi di un tema già introdotto e dissodato da Giuseppe Pagano sulla sua *Casabella*, a partire dagli anni '30.

Le sei domande, secondo la testimonianza resami di recente da Vittorio Gregotti, sono materialmente stilate da Francesco Tentori, da poco entrato nella redazione di *Casabella*, anche se è chiaro che nell'insieme esse sono frutto di una discussione con lo stesso

< le sei domande di "casabella" n. 257, 1967



Rogers, e rispecchiano il clima e gli interessi della redazione della rivista in quel momento. È abbastanza chiara, comunque, la paternità dello stesso Tentori almeno riguardo alla quarta domanda, essendo stato egli stesso l'autore di un articolo assai critico, apparso tre mesi prima sulla stessa *Casabella*, sulla necessità di un dibattito sulla gestione urbanistica INA-Casa, nei cui confronti – come ha osservato Mario Ferrari [15]– emerge una “crisi dei rapporti tra l'INA-Casa ed il fronte più avanzato di sperimentazione sulla città”, che non trova più adeguata l'idea di quartiere per affrontare le emergenze legate alla crescita delle città in concomitanza con l'espansione economica del Paese e con il calo intervenuto delle realizzazioni di edilizia sociale. In effetti il vero cuore delle “sei domande” di *Casabella* riposa proprio su questa serie di disagi, quello delle difficoltà incipienti nel rapporto tra architettura e urbanistica, che si sarebbero confermate nei decenni seguenti, e quello, più interno all'urbanistica, che dibatte in seno all'INU su nuovi approcci e nuovi strumenti per la costruzione della città.

Ma chi sono i destinatari delle sei domande? A chi chiede lumi *Casabella*, in un momento in cui la linea e la direzione che la stessa rivista ha tenuto fino al momento sembrano confondersi di fronte a un orizzonte di incertezze? La maggioranza degli intervistati in effetti ha finito per occupare, anche se in modi differenti, un posto di rilievo nella storia dell'architettura contemporanea. In realtà parecchi tra loro ruotano o sono ruotati a vario titolo attorno alla stessa rivista, oppure sono impegnati direttamente al suo interno: sono interni Guido Canella, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi, Luciano Semerani, Silvano Tintori, mentre Roberto Guiducci, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà e Marco Zanuso fanno parte del cosiddetto Comitato di Redazione, una sorta di collegio di garanti, coinvolto piuttosto blandamente nell'orientamento della rivista. Restano Giancarlo De



< in alto: m. ridolfi, torri ina in viale etiopia, roma, 1957-1954; in basso: s. ortolani, intervento ina-casa a vicenza, 1957-1961



Carlo, uscito da poco da *Casabella*, quattro intervistati stranieri – lo zurighese Max Bill; J. M. Richards, da Londra, direttore di "The Architectural Review"; Douglas Haskell, direttore del newyorkese "Architectural Forum"; Robin Boyd da Melbourne – e gli italiani Carlo Aymonino, Leonardo Benevolo, Edoardo Caracciolo, Ignazio Gardella, Paolo Portoghesi.

Edoardo Caracciolo, a differenza degli altri intervistati, ma al pari di Max Bill, non dà una risposta puntuale alle domande rivoltegli. Se Max Bill, con questa noncuranza, sembra quasi snobbare l'occasione, Edoardo Caracciolo, al contrario, evita di frammentare il discorso, e cerca di tessere un ragionamento molto intrecciato, scorrendo più volte, in andata e ritorno, di quasi tutte le questioni poste.

Il suo linguaggio, al confronto con quello assai più secco degli altri intervistati italiani, e fatta salva l'originalità assieme analitica e immaginifica di Giuseppe Samonà, appare però attardato, soprattutto in esordio, e quasi paludato, per la preoccupazione evidente di rendere compostezza e compiutezza al pensiero. Che dice Caracciolo? O meglio, che fa? Si preoccupa di fornire un quadro, cioè di ricondurre alla storia l'attualità dei fatti. In effetti quasi dipinge un vasto affresco, che dispone in ordine, secondo il suo preciso punto di vista, gli eventi di oggi quali conseguenze di quelli di ieri. E l'ieri si spinge fino al razionalismo della Francia a cavallo tra Cinque e Seicento, e fino alle origini cartesiane di una "visione spaziale" che sembra aver governato per secoli tanto il disegno delle città europee quanto i tracciati regolatori di Le Corbusier. Ma Caracciolo si preoccupa anche di precisare che, scorrendo l'una a fianco dell'altra, correnti differenti spesso si confondono, sicché razionalismo dirigistico di stampo francese e storicismo empirico e comunitario di stampo anseatico e anglosassone, pur distinti, possono operare

cerca di quel discipline e di quella *doxos* di *vera* che il nostro cinematografista ha fatto conoscere su tutti gli schermi del mondo.

La fama di Pier Luigi Nervi e dell'organizzazione INA-Casa sono salite sul piano internazionale, nostri architetti sono chiamati ad insegnare nelle varie università del mondo o ad operare nei vari continenti, le nostre riviste pervengono a tirature ingenti e si pongono sullo stesso piano delle più vecchie e gloriose consorelle anglosassoni e francesi.

La cultura e l'operare architettonico sono usciti ormai dall'isolazionismo provinciale e si immergono nel perenne fluire del pensiero mondiale, ne riscuotono le crisi ed, in funzione di queste, le critiche. Non siamo allarmati da queste critiche, come vedremo, ma dal fatto che una forte percentuale di italiani sembra scontenta e per ragioni ben più profonde.

Le cause di tali crisi a me sembrano più complesse di quanto non appaia attraverso il pur brillante pensiero storico attuale, che appare, tuttavia, adagiato sulle sue origini polemitiche e programmatiche. Per chiarire i dubbi che ci travagliano occorre una revisione, anche, del nostro linguaggio critico. Forse vedremo allora una profonda differenza fra il «razionalismo» del «Grande Secolo» francese ed i pretesi «razionalismi» dell'orotecnico e del ventennio, in quanto il primo a noi appare veramente una determinata storia che caratterizzò, dentro i suoi limiti, l'operare architettonico, mentre il secondo ed il terzo rimasero richiami moralistici all'onestà costruttiva, che non determinavano, né potevano, le forme architettoniche, le quali erano costruite a cercare altrove la loro caratterizzazione.

In quel secolo l'estrema complessità del mondo post-rinascimentale fu sistemata dalla formidabile coerenza fra la organizzazione politica e le sue premesse intellettuali.

Gli arazzi a tutti gli uomini arivi furono incassellati in opposte piramidi burocratiche e si assommarono ed integrarono in un'unica e più ampia piramide, al vertice della quale era il Potere Supremo, il Levitiano che teneva la legge; ma è superiore ad essa.

Alla base di questa concezione amministrativa e politica sta il pensiero cartesianesimo che ha distrutto gli ideali del passato, nega la storia, e crea una sua nuova, mitica e distinta, visione spaziale. La Monarchia, nella quale si identifica il mondo razionale di allora, si inserisce nelle campagne e nelle città attraverso il chiaro geometrismo, appunto cartesianesimo, delle sue «residenze» e delle sue «piazze». Dalla Scandinavia alla Sicilia.

Il pensiero orotecnico si arricchisce di ben più profonde esperienze, si inserisce nel ripensamento storico dei singoli problemi umani, ossia sopra l'urbinità non più come «fata» e ma anche come «peccatore». Esso si collega strettamente col precedente empirismo anglosassone che deriva dalla tradizione medievale e scabiosa e si col-

lega con quella corrente americana e comunitaria del pensiero europeo, che durante il '700, aveva deformato le «residenze» e le «piazze» nei «residenti» e negli «apartamenti», già pienamente borghesi. Ma il razionalismo, di origine autoritaria e lo scotticismo, nella sua accettazione borghese, non si succedono né si alternano, scorrono paralleli e, spesso, si confondono.

Gli storici hanno ben chiaro l'evoltersi del pensiero europeo dal Morris al Gropius, ed attraverso gli studi della scuola di Vienna hanno enucleato un nuovo concetto della visibilità e della spazialità, quale nostra intuizione.

Temo, però, che sarebbe necessario aggiungere un più ponderato esame dell'evoltersi del pensiero francese, nell'800, che prende le mosse dalla polemica, spesso aperta e coraggiosa, fra il Viollet-le-Duc e l'Accademia. E ciò non solo per l'influenza che essa ebbe a Boston, o a Chicago, o ad Amsterdam; ma nell'Accademia stessa, che la combatteva.

Crede sia necessario un più approfondito esame di quell'architettura che noi abbiamo aprioristicamente trascurato perché «evolutivista» o «elitaria». Occuparsi delle opere di Ernesto Basile solo in quanto aderiscono ad una ben determinata poetica è giustificato quando facciamo storia del linguaggio o degli «stili»; ma se vogliamo approfondire l'esame nella piena complessità storica, non possiamo prescindere dalle altre opere e dobbiamo constatare come il velame arabo-normanno, o quattrocentesco, o «libero» non riesca a nascondere un'unica e ben più profonda cultura, determinata da una specialissima concezione della vita borghese.

Mi sembra di notare che attraverso una revisione metodologica del nostro pensiero storico riusciremo a determinare con molta maggiore chiarezza quella «continuità», alla quale la rivista si intrinca.

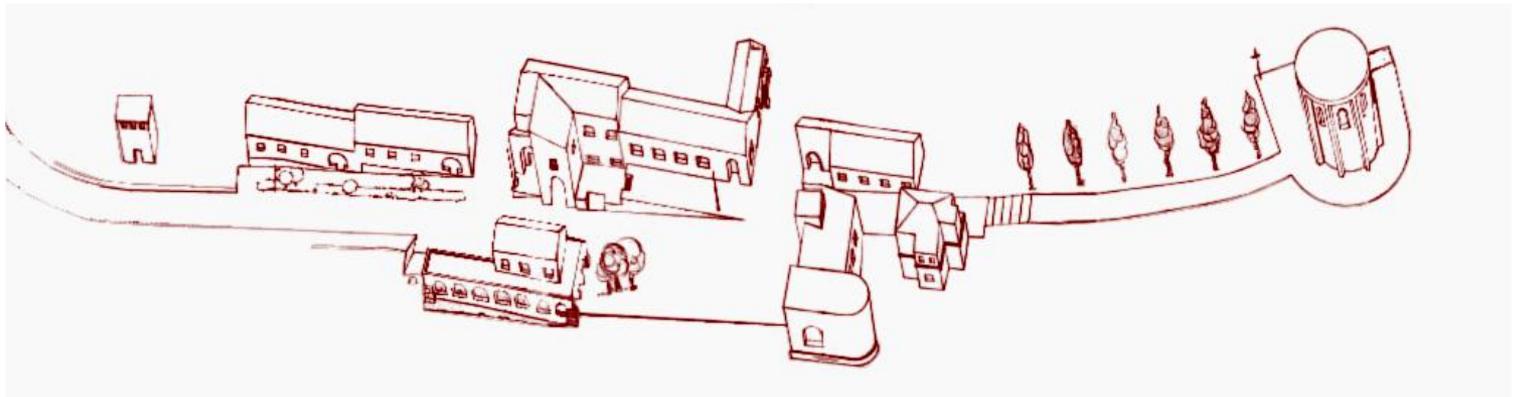
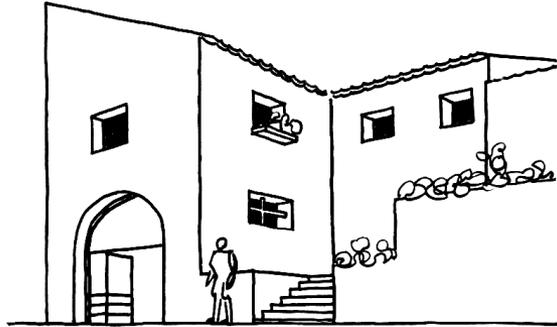
Ho potuto vivere l'evoluzione dei primi decenni del secolo attraverso i costanti diretti con Ernesto Basile, benché lo abbia conosciuto vecchio e stanco. Già la cultura del padre, G. Baratta, aveva avuto apertura europea e la cultura di Ernesto, malgrado la formazione accademica romana, si aprì, immediatamente, ad interessi varesiniani. Dalle sue lezioni e dall'esame accurato della vasta biblioteca che egli raccolse, risulta chiara la recita segnazione di ogni accademismo post-rinascimentale o classicistico e la spontanea adesione all'evoltersi del pensiero europeo. La «nuova architettura» elandese o monacense o viennese, l'opera del Perret in Francia ed il pur fragoroso intervento del Wright (attraverso la prima edizione delle sue opere), non apparivano a noi quali avvenimenti mitici, fecero parte di una rivoluzione di fondo, ma quale naturale trasformazione di quel traquilmo modo borghese, pre-nietzschiano, pre-dandanziano, pre-voicovico, pre-kiplinghiano, del quale il Croce ci ha dato così mirabile immagine.

Tutti sappiamo che il «prospetto» Basileano di Monacensis fu un fallimento; ma questa non è una carezza dell'arte del mestiere. Tutti sappiamo che il «prospetto» Basileano di Monacensis fu un fallimento; ma questa non è una carezza dell'arte del mestiere. Tutti sappiamo che il «prospetto» Basileano di Monacensis fu un fallimento; ma questa non è una carezza dell'arte del mestiere.

... in limite, ed in sostanza, ... cultura non poteva sentirsi ... l'erosismo del volente ... fra un «fattione» auto ... come un «fattione» auto ... quella rivoluzione era incap ... quella rivoluzione era incap ... storico, che cercava di ... in un problema delle mass ... per questi eroici ... uso slegato tedio quando ... esecuzioni di carattere ... abbiamo puntato ... il 1910 circa (Cartello futur ... tutti ancora evidente, fra le ... nell'espressionismo architetto ... quello letterario e cinem ... al primo jazz formalista ... dissolversi dell'indiviso ... nei formidabili eventi che ... inflazione tedesca che pre ... del Nazismo, NEP, ... l'avvento dello Stalin ... americano che precede ... economica e la politica del ... Se ben guardiamo in ... impossibile riscontrare ... Viollet-le-Duc, van de Velde ... Mies ... espressioniste e wrigh ... Gropius e del primo Mies ... essere illuminati come illu ... esperienze tarde di Le ... e a ben guardare, tutta l' ... e pittorica. ... ciò rappresenti il disfacimen ... mondo borghese, qual è leg ... dei più rappresentativi archi ... secolo rispetto agli inveni ... Evidente che questi ... essere immuni dalla « ... della perla» che caratterizza il ... di allora. L'ottimismo ... si risolve, in sostanza, un ... tecnologico. ... avanzare l'ipotesi del colleg ... il razionalismo monarchico ... «Grande Secolo»: «A me pare ev ... attraverso l'esame delle fo ... l'architettura, esplicito negli scr ... per una interpretazione ... delle residenze monarchiche ... e redati, mi pare un ... al geometrismo cartes ... che dopo il terremoto del 10 ... Camera segnò le linee r ... nuova Catania incendiò ... bianco ... il quale hanno percorso e ... «Ville Radieuse», mentre s ... edizioni francesi ed ameri ... attraverso il pericolo per ... questi fondamenti, però ... e quelle grammatiche ... e i fondamenti che i ... Accademia orotecnica era ... mentre il per

leoborghese, pur allacciandoci alla spazialità cartesiana, si immerge nella nuova realtà ed in gran parte la definisce. Tuttavia credo che la filosofia di questa contemporaneamente all'interno della stessa storia. Un affresco o forse anche la concertazione di un ampio discorso musicale, nel quale le frasi si rincorrono, ricorrono, si allacciano: questa è la trattazione di Caracciolo. Qual è il suo fine? Anzitutto quello di smorzare le posizioni estreme - al contrario, De Carlo imposterà la sua risposta per modi taglienti e posizioni estremizzanti. Ma il discorso mira soprattutto a sciogliere l'idea di una monolitica, quadrata, compagine del Movimento Moderno, o di una sua radice unica, indivisibile, dunque ortodossa. Mies e Gropius gli appaiono collocabili in una continuità di evoluzioni graduali, che consentirebbe di risalire, attraverso van de Velde, fino a Viollet-le-Duc. Per altro verso, il Le Corbusier de "la Ville Radieuse" e il razionalismo monarchico del *Grand Siècle* gli appaiono collegati non solo nelle forme, ma anche nel tono e nel contenuto degli scritti. Caracciolo, in effetti, ne ha per tutti. La posizione media su cui si attesta sembra dover elidere dovunque, tanto le attitudine "eroiche" di chi si prefigge di lavorar per piani, quanto l'obiettività presunta di Mies, che cela accuratamente un universo fantastico, come pure il misticismo wrightiano esso ascetico, attestatosi "in alto su un altare". Dove intendono condurre quest'opera costante di smorzamento e tale martellante medietà? A che scopo riconoscere a ciascuno i pregi, imputandogli subito dopo i difetti? Non sfugge neppure Gropius, il più umano dei Maestri, il meno eroico, che però avrebbe omesso l'insegnamento della storia dalla trasmissione del sapere specifico. Lo scopo di Caracciolo, che si assume tutto il rischio di apparire un bacchettatore compiaciuto, è in verità quello di dichiarare la necessità di un nuovo dovere ineludibile. Egli sente intimamente, in un modo e con una intensità che noi oggi non possiamo sicuramente più intendere, di essere ancora un "architetto borghese", formato e indirizzato al servizio di

Edoardo Caracciolo (in collaborazione): Progetto di quartiere di Palermo, 1934.



< edoardo caracciolo, borgo gattuso, rinominato in seguito "borgo petilia", provincia di caltanissetta, 1941



avvenuto perché inteso come incitamento al folklore. E qui Caracciolo dà il via a una sorta di evocazione, quasi elegiaca, dei valori "comunitari" dei centri minori d'Italia, mettendo in campo un ragionamento che sembra ripercorrere, in breve, quello dell'autocritica di Federico Gorio, che invero tanto autocritica non era stata, quando su *Casabella* alcuni anni prima [16] aveva dato conto delle ragioni e degli eventuali errori commessi nella concezione "neorealista" del villaggio La Martella a Matera. Di più, Caracciolo, in esordio così compuntamente ottocentesco nel lessico e nella complessa architettura sintattica della trattazione, si spinge a dare la voce al popolo, introduce citazioni assai espressive in dialetto siciliano, e addirittura spezza le proprie frasi in lingua, passando dalla subordinazione alla coordinazione. Il tutto per rivendicare la necessità di questo nuovo dovere di attenzione, di ascolto, di lezione da trarre dal basso, di correzione degli errori commessi per "carenza di spirito", di osservazione e comprensione. Infine dichiara una speranza, quella di potere produrre un tale radicale ripensamento appoggiandosi all'esempio, al modo, al metodo maieutico adoperato da Danilo Dolci in alcune contrade della Sicilia. Aggiunge di sperare che in ciò possano aiutarlo "taluni amici di buona volontà". E credo, non solo per il richiamo al concetto di "comunità", ma anche per l'oggettiva vicinanza di Carlo Doglio in quei giorni, da lui chiamato a insegnare a Palermo dopo la "missione" londinese cui l'aveva destinato Olivetti, credo che di questi amici Carlo Doglio dovesse essere gran parte, insieme con i giovani che Carlo Doglio magneticamente aveva attirato nella propria orbita. Ne è testimonianza una lettera dello studente Pasquale Culotta alla fidanzata, sua futura moglie, che pone ai primi mesi del 1961 la prima lezione di Doglio sull'urbanistica inglese, ospitato nel corso di Urbanistica di Caracciolo nella facoltà di Architettura di Palermo.

prof. Ho studiato in questi giorni con Stedò, mi ha cred
 di avere bene, anzi come sempre ho speso di studiare.
 Ho sempre la mia attenzione rivolta all'urbanistica, e a
 molto non poter dedicare tutto il mio tempo, sempre più un
 accargo delle mie giornate e delle difficoltà che ci sono
 in queste settimane senza una lingua tenera, come
 sempre questo è tuo aiuto per venire qualche buona immane
 venuto alle fine della campagna del prof. Doglio, il prof. Caracciolo
 ricordarsi come un oracolo ha detto: «di statura è
 grande ed ha i capelli bianchi») fate quello che volete,
 dice un urbanista e non siete sensibile ai fini
 del progetto dell'ambiente e continui con altre verità,
 ho detto, però di vivere per queste righe. Però
 ho paura di non essere il solito ma un'occasione mi
 è che dopo le prime difficoltà vedo. So vedere, le tue
 studi? le tue lettere? Ho ricevuto molte di Paolo, è tanto
 che non c'è e guarda si è sbalordito un po' più del
 solito, mi ha detto di continuare un governo e che vuole
 un mio paese, naturalmente in quanto di una persona invitato
 in questo, per me continuo a parlare del mio lavoro e
 che studia un po' meglio le materie che si do tutto le

Ho detto - forse
 libro pubblicato / un mio certo
 due b), una parte è precisamente di mettere
 3° anno sono le prime in ordine di tempo
 caratteristiche di tutti i 26-27 maggio; finiva 31 maggio
 secondo appello 26 giugno (in fortuna); compari con
 per le altre materie cioè quelle del IV anno
 posso dire niente perché decise come soluzione quale
 comunque sono in Doglio per la buona parte
 la comparazione è quella di un processo di fatto,
 me fanno un po' indotto, ed il professore l'ultima volta
 mi ha visto, mi ha fatto capire che offuscando
 no dare gli esami, so ho risposto che lavoravo in
 gli esami e che fatto in qualche modo recuperare.
 no e ora, nella mia stanza, la mia e l'effettiva fa la
 30 e qualche ora fanno di intanto e parlare con lo
 sono tutto che prendo a quest'ora la mattina, ho lavorato

Una lettera che cita i progetti avviati da Doglio con Dolci e in chiusura riporta tra virgolette la conclusione di una lezione di Urbanistica tenuta da Caracciolo il 17 aprile 1961, pochi giorni prima dell'uscita della risposta alle "sei domande". Dice Caracciolo "levandosi come un oracolo [di statura è grande ed ha i capelli bianchi]: «Fate quello che volete, ma non gli urbanisti, se non siete sensibili ai più veri bisogni dell'umanità»". Rhetorica? Non credo affatto.

Ed è un vero peccato che il testo di Caracciolo, la sua risposta alle "sei domande" di *Casabella*, non abbia avuto fin adesso l'occasione di altre disamine e apprezzamenti. Mario Ferrari, che pure ha trattato ampiamente [17] l'iniziativa di *Casabella*, la sua origine e le risposte di più intervistati, non ne fa alcun cenno. La risposta di Samonà, al contrario, che è un compito svolto con correttezza, ma di fretta, e con una certa sensibile intenzione di tenersi sulle generali, è tanto più accreditata per aver rilevato che la distinzione fra urbanisti e architetti, fatto in quel momento poco diffuso in Italia, è propria dei paesi ad alto livello di civiltà, pur se in Italia la confusione in quel momento esistente fra i due ruoli non poteva essere considerata come una manifestazione di decadenza. Certo, Quaroni afferma con chiarezza che l'urbanistica rappresenta un aspetto ideologico nuovo, ma non una nuova condizione professionale, differente e distinta. In realtà le cose stavano già andando in direzione differente da quella certezza, o - alla luce del poi - da quell'auspicio. Aymonino e Benevolo rilevano invece lo iato già prodottosi, giudicandolo negativamente. Caracciolo si limita a rilevare che è un vero peccato che le carenze dell'operare urbanistico si verificano anche quando la progettazione urbanistica e quella architettonica si riassumono nella stessa persona, ma - come già riportato - rileva anche che all'origine del problema non sono tanto fattori

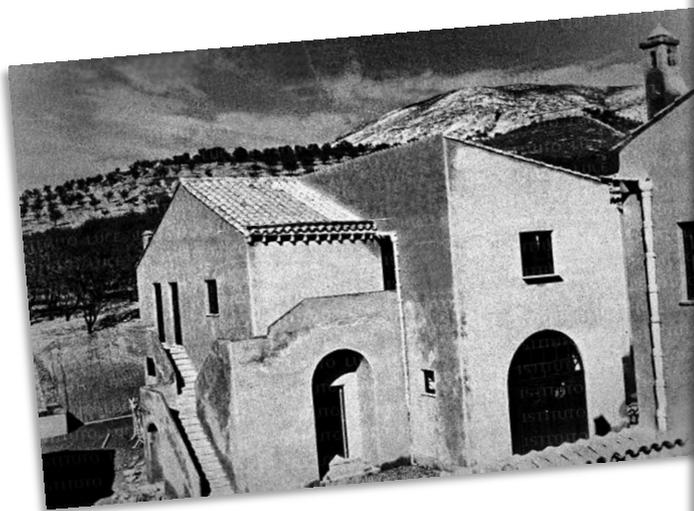
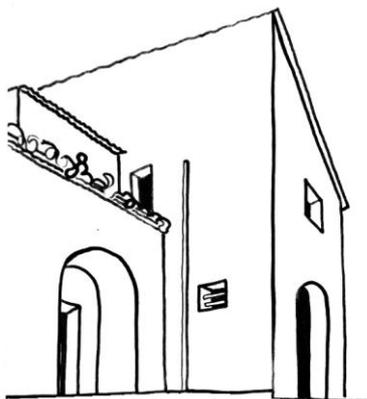
< lettera di pasquale culotta, studente del corso di urbanistica del IV anno, cefalù, 23 aprile 1961



contingenti, quanto una "carezza spirituale". E conclude dicendo che per rimediare è necessario immergersi "nella storia in atto e nella sua umana continuità": in verità nessun'altra risposta alle sei domande ha contemplato un pensiero così immediatamente comprensibile, semplice e profondo.

È vero anche che all'ultima domanda, quella sulla innovazione tecnologica, Caracciolo non risponde affatto, mentre altri, per esempio Gregotti, si profonde in una disamina accuratissima e in una valutazione a tratti anche prolissa delle prospettive. Il silenzio di Caracciolo in proposito potrebbe sembrare – ed è – singolare, specie per chi aveva già insegnato Architettura Tecnica. Di fatto tale silenzio va registrato, insieme col fatto che esso è sostanzialmente perdurato, in una scuola in cui gli steccati disciplinari hanno avviato e portato a compimento una perfetta pratica di segregazione disciplinare. Credo però che, anche per circostanze contingenti, la stagione delle separazioni stia cominciando a mostrare qualche segno di cedimento. Sarebbe bello che, preso atto di ciò, quanto oggi è frutto di circostanze o costrizioni esterne divenisse occasione per ripensamenti attivi e responsabili.

< *edoardocaracciolo legge un intervento nella prima sede della facoltà di architettura di palermo, in via caltanissetta*



NOTE

1. Alla V Triennale di Milano [1933], Giuseppe Pagano presenta alcuni progetti di case in struttura di acciaio. Nei numeri 68-69 e 71 di "Casabella" [1933], Pagano propone ampi servizi sulle strutture in acciaio per l'architettura e presenta alcuni esempi di architetture e abitazioni costruite in acciaio.
2. Intervenendo sul quotidiano "Il Popolo d'Italia" Mussolini aveva già dichiarato la necessità di «facilitare con ogni mezzo e anche, se necessario, con mezzi coercitivi, l'esodo dai centri urbani» [cfr. B. MUSSOLINI, *Sfollare le città*, in "Il Popolo d'Italia", n. 278, 22 novembre 1928]. Negli anni seguenti, con una sequenza di leggi ad hoc, il regime fascista aveva cominciato a dar seguito al proposito, senza molto successo.
3. Così sono definiti da Giancarlo De Carlo, che all'epoca era ancora redattore di "Casabella-Continuità", alcuni studenti del Politecnico di Milano, che protestano contro il razionalismo di maniera insegnato dai loro docenti, e ne auspicano il superamento in nome di un'alleanza tra le arti per la realizzazione dell'"uomo totale". De Carlo interviene in proposito due volte, su "Casabella-Continuità" n. 204, febbraio-marzo 1955, p. 83, e su "Casabella-Continuità" n. 206, luglio-agosto 1955 [Cfr. qui nota 9 seguente]. In effetti anche De Carlo è convinto della necessità di superare il Movimento Moderno, ma ciò significa per lui estenderne "le conquiste sulla scala più ampia dell'urbanistica", per "dare agli uomini case, quartieri, città, in cui la vita sia migliore"; il superamento del Movimento Moderno è dunque per De Carlo necessità assolutamente differente dall'alternativa formalistica al "formalismo modernistico" che quei giovani vanno cercando nella storia, segnatamente nel momento di passaggio dal classicismo al romanticismo. Tra gli studenti oggetto della dura critica di De Carlo sono Aldo Rossi e Guido Canella. Tuttavia il direttore Rogers lascia che proprio Rossi e Canella inizino a collaborare con la redazione di "Casabella-Continuità", per poi entrarvi a pieno titolo. Cfr. le annate di "Casabella-Continuità" dal 1955 al 1957 e, nel merito specifico, CHIARA BAGLIONE, *Casabella 1928-2008*, Electa, Milano 2008, pp. 217-219.
4. Cfr. "Casabella-Continuità" n. 215, aprile-maggio 1957, pp. 62-69.
5. Scrive Chiara Baglione: "Le reazioni alla pubblicazione non tardano: in una lettera al direttore apparsa nel fascicolo successivo Eugenio Gentili Tedeschi confessa che il n. 215 lo aveva turbato: «Mi è parso che con questo numero la rivista andasse perdendo la sostanza di ciò che la può far chiamare



seguono le note

una rivista di architettura moderna». Cfr. CHIARA BAGLIONE, *op. cit.*, p. 219.

6. Cfr. REYNER BANHAM, *Neoliberty. The Italian Retreat from Modern Architecture*, in "The Architectural Review", n. 747, aprile 1959, pp. 230-235.

7. Intervenedo sul valore dell'architettura spontanea, rurale, popolare, Giuseppe Samonà su "Urbanistica" n. 14 scrive: "Oggi solo alcuni aspetti esteriori di essa ci colpiscono e fra tutti la straordinaria espressione d'ambiente che la struttura del nucleo imprime nella natura in cui sorge... tuttavia l'osservazione critica in senso urbanistico di questi documenti di una storia fuori dalla storia conosciuta, può essere profittevole solo se tralascia le rievocazioni formali, per rivolgere l'analisi all'approfondimento dei nessi che legano nelle situazioni di fatto, l'ambiente naturale e la comunità alle strutture create, per soddisfarne i bisogni d'insediamento e farsi strumento mediatore fra l'uomo e la terra in cui vive". E a proposito del valore di anonimità di tali architetture Samonà aggiunge che esso "impropriamente si poteva applicare ad un'edilizia, per definire quella certa semplicità con cui sono risolte in essa talune forme di vita sociale elementare, con l'impiego di mezzi modesti in organismi semplici, i quali per questo appaiono spontanei senza esserlo affatto... in quanto tali strutture non sono sempre così elementari come le esigenze a cui corrispondono".

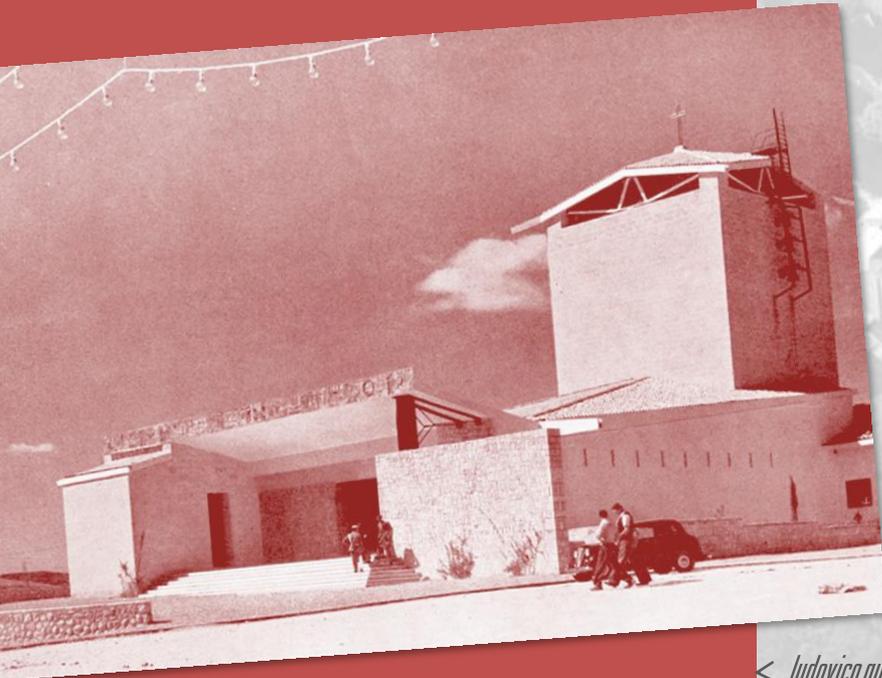
Cfr. GIUSEPPE SAMONÀ, *Architettura spontanea: documento di edilizia fuori della storia*, in rivista "Urbanistica", n. 14, 1954, pp. 6-10, poi in PASQUALE LOVERO, a cura di GIUSEPPE SAMONÀ, *L'unità architettura urbanistica. Scritti e progetti 1929-1973*, Franco Angeli, Milano 1975.

8. Il borgo, o villaggio, "La Martella", realizzato presso Matera tra il 1951 e il 1954, fu pubblicato sul n. 200 di "Casabella-Continuità", febbraio-marzo 1954, pp. 31-38, con un testo di cosiddetta *autocritica* di Federico Gorio, autore dell'opera insieme con Ludovico Quaroni, Luigi Agati, Piero Maria Lugli, Michele Valori.

Il quartiere INA-Casa al Tiburtino, Roma, fu realizzato tra il 1949 e il 1954, su progetto di Mario Ridolfi e Ludovico Quaroni. Lo stesso Quaroni ne scrisse problematicamente in un articolo dal titolo *Il paese dei barocchi*, apparso su "Casabella-Continuità", n. 208, 1955. Dopo una visita notturna, quando il quartiere

genealogie

E. JOURNAL / palermo architettura / n. 16 / mag. giu. 2013



< *ludovico quaroni, la chiesa del villaggio la martella a matera, 1951-1954*

seguono le note

era già finito e abitato, Quaroni annota: «L'impressione che se ne ricava era che il quartiere, bello o brutto che fosse, viveva alla meglio, e che l'esperienza era valida, nonostante le riserve e i disconoscimenti».

9. In un breve articolo dal titolo *Problemi concreti per i giovani delle colonne*, pubblicato su "Casabella-Continuità", n. 204, febbraio-marzo 1955, p. 83, Giancarlo De Carlo definisce "giovani delle colonne" alcuni studenti del Politecnico di Milano, che, insoddisfatti del razionalismo di maniera dei loro docenti, orientato in senso troppo professionale e tecnologico, producono per protesta qualche progetto intenzionalmente provocatorio. Il gruppo di studenti è composto da Michele Achilli, Daniele Brigidini, Maurizio Calzavara, Guido Canella, Fredi Drugman, Laura Lazzari, Giusa Marcialis, Aldo Rossi, Giacomo Scarpini, Silvano Tintori e Virgilio Vergelloni. La provocazione, messa in atto in particolare da Tintori e Vergelloni, consiste nell'inserimento di alcuni elementi stilistici negli esercizi di composizione, alla maniera dell'architettura eclettica dell'Ottocento. Riprendendo le questioni sollevate su "Casabella Continuità", Giancarlo De Carlo, da presidente del MSA [Movimento per gli studi di Architettura], indice una serie di dibattiti e in particolare, intervenendo sul tema della "tradizione in architettura", aggiunge: «Non accetto la soluzione dei giovani [i "giovani delle colonne" li ho definiti in un breve articolo su "Casabella", e ne sono rimasti irritati, ma non mi sono ravveduto dopo aver sentito la loro relazione questa sera]. La loro ricerca di qualità celebrative e descrittive non ha senso perché è una ricerca astratta e aprioristica, nata soltanto per un moto intellettuale. Non può interessarci, perché abbiamo davanti problemi molto più affascinanti e reali. Siamo stretti dalla necessità di operare il passaggio dalla qualità alla quantità; di estendere le conquiste dell'architettura sulla scala più ampia dell'urbanistica, e questo significa dare agli uomini case, quartieri, città, in cui la vita sia migliore». Cfr. il resoconto della riunione dal titolo *Un dibattito sulla tradizione in architettura svoltosi a Milano nella sede del Movimento per gli studi di architettura [Msa] la sera del 14 giugno 1955*, pubblicato su "Casabella-Continuità" n. 206, luglio-agosto 1955, pp. 45-52, poi ripreso integralmente nel volume di MATILDE BAFFA, CORINNA MORANDI SARA PROTASONI, AUGUSTO ROSSARI, *Il Movimento di Studi per l'Architettura*.

< *ludovico quaroni e mario ridolfi, quartiere tiburtino a roma, 1949-1954, in una veduta zenitale del 2011*

NOTA BIOGRAFICA SU EDOARDO CARACCIOLLO / mp

Edoardo Caracciolo (Palermo, 1906-1962). Figura poliedrica di ingegnere, architetto, urbanista e storico dell'architettura, docente universitario e professionista civilmente impegnato. Allievo di Ernesto Basile, si laurea in Ingegneria civile a Palermo nel 1930; nel 1934 consegue la laurea in architettura, con una tesi su "La sistemazione urbanistica del monte San Giuliano", nel territorio di Erice (Trapani); mostra grande curiosità e attenzione per i temi del paesaggio e dell'edilizia spontanea, partecipando, nel 1936, alla esposizione dei Rilievi di architettura rurale siciliana presso la "VI Triennale di Milano"; assistente volontario, dal 1933 al 1937, nei corsi di "Urbanistica" della Facoltà di Ingegneria di Palermo, contemporaneamente ne segue gli studi specialistici a Roma, dove collabora alla Mostra dei Piani Regolatori del I° Congresso dell'INU, del 1937; dello stesso anno è la sua specializzazione in "Urbanistica", seguita nel 1940 dal conseguimento della libera docenza nella stessa materia. Nel 1941 diviene membro effettivo dell'INU. A testimoniare della molteplicità dei suoi interessi è l'attività parallela di assistente di "Architettura tecnica" presso la Facoltà di Ingegneria di Palermo, dove è incaricato della materia dal 1937, e ordinario dal 1939; della stessa materia e nella stessa sede è docente incaricato nell'a.a. 1943-1944. Nel 1944, istituitasi a Palermo la Facoltà di Architettura, di cui è stato uno dei fautori più attivi, è tra i primi suoi docenti. Dal 1944 al 1946 vi insegna "Storia dell'architettura e delle arti figurative", orientando le attenzioni degli allievi soprattutto verso l'architettura moderna; dal 1946, da incaricato, vi insegna "Urbanistica", materia di cui nel 1956 ottiene la cattedra

seguono le note

1945-1961, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 497-528.

10. LUDDOVICO QUARONI, *L'avvenire della città*, in "Casabella-Continuità" n. 236, febbraio 1960, pp. 19-20. Quaroni, nella sua recensione sottolinea la critica di Samonà al funzionalismo e alla cultura architettonica moderna per il loro disinteresse alla forma della città.

11. Giuseppe Samonà, *L'urbanistica e l'avvenire della città (negli stati europei)*, Bari, Laterza 1959. La genesi e il ruolo del libro sono oggetto di ampia trattazione nel saggio: FRANCESCO INFUSSI, *Un programma di ricerca. Samonà, l'urbanistica e l'avvenire della città negli stati europei, 1959*, pubblicato in: PAOLA DI BIAGI, *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002, 2009, pp. 101-143.

12. In particolare è Mario Ferrari a osservare che, parlando della città, Giuseppe Samonà fa in questo libro «uso di un lessico legato alla definizione dei termini "costruttivi"» e aggiunge che egli parla «di spazi, di assi, di disegno, di dimensione urbana, inaugurando il lessico del progetto urbano». Cfr. MARIO FERRARI, *Il progetto urbano in Italia. 1940-1990*, Alinea, Firenze 2005, p. 29.

13. In proposito si veda: CHIARA BAGLIONE, *op. cit.*, pp. 221-223.

14. «Da un lato, vi sono i tecnici dell'urbanistica, i quali affermano che la determinazione tridimensionale di un Piano è sufficiente garanzia del suo successo [...] dall'altro vi sono coloro che irrazionalmente si accontentano di fare delle "belle" costruzioni [...] ma con poco o nessun riguardo alla loro distribuzione in un contesto più ampio». Cfr. ERNESTO NATHAN ROGERS, *Contrasti tra architettura e urbanistica*, in "Casabella-Continuità", n. 224, febbraio 1959, pp. 1-2.

15. Cfr. MARIO FERRARI, *op. cit.* p. 44.

16. Si veda qui alla nota 8.

17. Cfr. MARIO FERRARI, *op. cit.* pp. 44-47.

e che continua a insegnare fino al 1962, anno della morte. Gli anni del suo insegnamento in Facoltà di Architettura sono per lui tra i più fecondi, con l'adesione ai movimenti della "pianificazione dal basso", promossi da Danilo Dolci a Partinico, e l'incontro con Carlo Doglio, che l'introduce a una conoscenza ancora più ampia della pianificazione contemporanea in Europa. Redattore di diversi piani regolatori [Caltanissetta, Trapani, Enna, Palermo] al suo attivo ha anche diversi piani di ricostruzione, tra cui quelli per Mazara, Caltanissetta, Trapani, Cinisi, Erice, e il piano per l'area industriale di Termini Imerese. Edoardo Caracciolo è stato anche progettista-architetto, pure se di poche opere. Fra le prime, a cavallo tra gli anni '30 e '40, è il Borgo rurale Petilia [Caltanissetta]; negli anni '50, con Pietro Ajroldi e altri architetti e ingegneri siciliani, fonda lo studio A.I.R. [Architetti e Ingegneri Riuniti], che costituisce a Palermo il riferimento principale per il movimento dell'Architettura Organica [A.P.A.O.] promosso da Bruno Zevi. Tra le maggiori opere di questo periodo ricordiamo l'Hotel Palace di Mondello [Palermo], che interventi recenti hanno purtroppo compromesso negli interni, la sede della Facoltà di Agraria [1952, con Giuseppe Guercio e Vittorio Ziino] e la Casa dello studente nel Parco d'Orléans a Palermo; sempre a Palermo - con A. Bonafede, R. Calandra, G. Samonà - realizza il quartiere di edilizia popolare di Borgo Ullivia [1957-1961]. Tra gli studi pubblicati si ricordano: EDOARDO CARACCILO, Edilizia Ericina, Palermo, 1939; EDOARDO CARACCILO, Tre lezioni di urbanistica, Palermo 1954; EDOARDO CARACCILO, La ricostruzione della Val di Noto, pubblicato postumo a Palermo nel 1964, a cura di Gianni Pirrone, con una introduzione di Luciana Natoli.

BIBLIOGRAFIA

- MATILDE BAFFA, CORINNA MORANDI SARA PROTASONI, AUGUSTO ROSSARI, *Il Movimento di Studi per l'Architettura. 1945-1961*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- AA.VV., *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il piano Ina-Casa*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- PAOLA DI BIAGI, *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002, 2009.
- MARIO FERRARI, *Il progetto urbano in Italia. 1940-1990*, Alinea, Firenze 2005.
- ALDO CASTELLANO, *Cultura architettonica milanese e rinnovamento della Facoltà di Architettura tra anni Cinquanta e Sessanta*, in "Annali di storia delle università italiane", n. 12, Clueb, Bologna 2008, pp. 261-290, ora anche in:
http://www.cisui.unibo.it/annali/12/testi/16Castellano_frameset.htm
- CHIARA BAGLIONE, *Casabella 1928-2008*, Electa, Milano 2008.
- CLAUDIA CAGNESCHI, *La costruzione razionale della casa. Scritti e progetti di Giuseppe Pagano*, tesi finale del Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica, Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile ed Architettura, Bologna- XXI Ciclo - 2009.
- ANNA GIANNETTI, LUCA MOLINARI, a cura di, *Continuità e crisi: Ernesto Nathan Rogers e la cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra*, Alinea, Firenze 2010.
- ALESSIO CANCELLIERI, *Ludovico Quaroni. L'architetto è colui che cerca di mettere insieme cose distanti fra loro*, in:
http://www.vg-hortus.it/index2.php?option=com_content&task=view&id=90&pop=1&page=2&Itemid=1
inoltre:
- rivista "Casabella" nn. 68-69/1933; 71/1933; 95/1935
- rivista "Casabella-Continuità" nn. 199/1953-1954; 200/1954; 204/1955; 206/1955; 208/1955; 215/1957; 236/1960; 251/1961.
- rivista "The Architectural Review" n. 747/1959.
- rivista "Urbanistica" n. 14/1954.

E.JOURNAL / palermo architettura / n. 16 / mag.giu. 2013

USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 10 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2011/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/27 apr. 2012
- n. 08 apr. 2012/ 28 apr. 2012
- n. 09 mag. 2012/27 lug. 2012
- n. 10 giu. 2012/ 11 ago. 2012
- n. 11 lug. 2012/ 06 set. 2012
- n. 12 set. 2012/ 31 ott. 2012
- n. 13 gen. 2013/16 gen. 2013
- n. 14 feb. 2013/18 feb. 2013
- n. 15 mar.apr. 2013 giu.2013
- n. 16 mag.giu. 2013 lug. 2013

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line:

<http://www.uam-productions.it/>

e su facebook:

<http://www.facebook.com/ejournal.palermoarchitettura>

in attesa di registrazione /

tutti i diritti riservati /

grafica: marcellopanzarellagraphicsdesign

in copertina: casa a palermo, di aldo li bianchi e maria laura galvano